

ASSOCIAZIONE ITALIANA MAESTRI CATTOLICI
Via Corduzzi, 48 - 14100 ASTI

Autorizzazione del Tribunale di Asti n°4/88 del 12/03/1988

Direttore Responsabile: Silvana Monticone
spedizione in abbonamento postale

Art. 2 comma 20/c legge 662/96
Fidale di Asti Redazione A.I.M.C. - Asti

Anno XII n° 2 - marzo 2001

ASTI



OLTRE QUEL CHE SI SA...



di Letizia Fassio,
presidente provinciale
A.I.M.C.

L'attuale momento di transizione connotato dall'incertezza che destabilizza il vecchio panorama scolastico e rende confuso e caotico il nuovo, favorisce atteggiamenti di sapore e sfiducia che denunciano una certa stanchezza professionale.

Il gruppo di redazione di questo giornale si propone di lanciare una sfida: ragionando insieme su aspetti quotidiani e concreti di vita scolastica,

riscoprire le radici e le ragioni dell'educare coinvolgendo nell'avvincente ricerca di novità, di spessore e di ricchezza la gente di scuola per ridarsi e ridare "giovinanza professionale" che renda gli insegnanti capaci di rincorrere sogni e trascinare in questa gioiosa avventura i loro bambini.

Il monito è questo: "Non dite - ho trovato la verità - ma piuttosto - ho trovato una verità" (Gibran), esiste infatti sicuramente più di un modo valido e per vivere la vita e per vivere la propria professione.

L'invito, quindi, è quello di riflettere insieme e perché no, dialogare con chiunque lo desideri, è nostra intenzione infatti dar voce a tutti.

Noi come associazione ci proponiamo di andare "oltre", "oltre" quel che si sa perché:

"oltre" la certezza c'è il limite della certezza

"oltre" il sapere esiste un sapere sempre più profondo

"oltre" la gioia, l'impegno c'è la serietà, la testimonianza di chi crede... e non solo nell'uomo.

Non vorremmo infatti che l'atteggiamento di mediocrità del professionista credente legittimasse il mondo a pensare che in fondo la fede non abbia nulla a che fare con la concretezza del vivere.

ASTI

A.I.M.C.
Anno XII, Numero 4

DICEMBRE 2001

SOMMARIO

OLTRE QUEL CHE SI SA...	PAG 1
SINTESI PAVULLO INTERREGIONALE AGOSTO 2001	PAG 2-3 4-5
SINTESI FLUGGI NAZIONALE OTTOBRE 2001	PAG 5-6
CORSI DI FORMAZIONE 2002	PAG 7
APPUNTAMENTI IMPORTANTI	PAG 8
LA PAROLA ALLE SCUOLE...	PAG 9
LETTI PER VOI... (RECENSIONI DI TESTI)	PAG 12
RINNOVO CONSIGLIO PROVINCIALE	PAG 14
ORA DI RELIGIONE O DI RELIGIONI	PAG 14

SCUOLA INTERREGIONALE DI FORMAZIONE ASSOCIATIVA
"AUTONOMIA E CURRICOLO DI SCUOLA"
PAVULLO 28-29-30 AGOSTO 2001

SINTESI DELL'INTERVENTO DEL
dott. MARIO BRACCI
(Vicepresidente
Nazionale A.I.M.C.)
"Il curricolo:
percorsi di lettura e
orientamenti associativi"

Vengono affrontati n. 3 percorsi di lettura:

1. La situazione attuale (gli stati d'animo)
2. Il curricolo (la lettura dell'A.I.M.C.)
3. Le implicazioni operative sul lavoro associativo (buone idee e buone pratiche)

1. La situazione attuale

Gli stati d'animo attuali corrispondono ad una diffusa sensazione di trovarsi in una situazione di stallo, di sospensive. Molti si sentono legittimati a pensare che tutto tornerà come "prima".

In realtà non ci troviamo in una situazione di stallo ma di "ri-orientamento".

Dopo dieci anni di alcune lavoro intorno alla scuola, di fermenti, ci si domanda quale modello di scuola il nostro Paese debba assumere. La risposta comporta implicazioni rilevanti per gli insegnanti e per la loro collocazione professionale. Occorre affrontare, contestualmente, il problema del modello di sviluppo da assumere per il Paese. Il modello scolastico viene deciso anche dal punto di vista politico (rapporto settore pubblico e privato).

Attualmente si sta cercando di tradurre un programma elettorale in un programma di governo.

Per migliorare la scuola occorre far funzionare al meglio ogni settore: la tendenza dominante richiede che ognuno faccia nel migliore dei modi quello che già fa.

Esiste uno stretto rapporto tra formazione scolastica (sistema scolastico) e formazione professionale (sistema formativo). Non si tratta di ibridare i diversi sistemi ma cercare

di essere se stessi.

Occorre restituire agli insegnanti il rapporto con i bambini e con il proprio sapere. Da più parti si reclama la necessità di "deburocratizzare" la scuola (non essere più sommersi dalle circolari e dagli adempimenti formali), ma questo non significa disinteressarsi del sistema scuola e del suo funzionamento; gli insegnanti non devono essere esclusi dalla gestione.

Si corre il rischio di generare uno "strabismo innovativo": si pensa solo a produrre e si ingenera l'idea che tutto si decide a Roma. Non è la politica che fa la scuola. L'associazione invita a non cadere nella sfiducia, ad essere propositivi. La qualità della scuola non si fa solo con le riforme ma anche con la quotidianità: il CURRICOLO non può essere che DI SCUOLA. Occorre guardare la propria realtà professionale e non usare la situazione attuale come alibi.

2. Il curricolo

Nella stagione dell'autonomia, gli insegnanti si scoprono co-costruttori di curricolo: non hanno l'esclusiva. Devono ampliare le proprie competenze e capacità professionali, poiché per costruire curricoli occorrono competenze complesse. (E' riduttivo considerare la scuola come un "progettificio")

E' necessario pensare il Collegio Docenti come comunità di apprendimento, luogo di riflessione, riorganizzazione, codificazione di regole... Il curricolo contiene molte più variabili del programma: ne segue l'impossibilità di costruire dei curricula nazionali (sarebbero delle gabbie). I curricula nazionali devono essere agili, leggeri, snelli affinché possano essere generativi di curricula di scuola. Occorre, contemporaneamente, superare l'idea di un curricolo di scuola attenuata in modo sommatorio (sistema delle quote nazionali e delle quote locali). Il punto di vista dell'A.I.M.C. è un approccio costruttivista al curricolo: gli insegnanti sono co-costruttori; il curricolo non è trasmissivo: è importante vedere i fattori di qualità.

Non si tratta di trasmettere contenuti ma vedere se i contenuti generano con-

scienza. E' il soggetto che apprende che si costruisce il proprio sapere. Occorre pensare alle scuole come soggetti culturali, come luoghi di promozione umana, che consentono un orientamento esistenziale del soggetto. Questo aspetto riguarda anche il problema del successo formativo: la scuola deve favorire la costruzione di un proprio personale progetto di vita, di un proprio progetto formativo. Le competenze diventano un prerequisito essenziale di ogni prestazione scolastica o lavorativa e assume sempre più importanza il contesto di apprendimento perché le competenze sono situate. Parlare di curricolo di scuola significa anche individuare strumenti valutativi a livello di scuola: la valutazione non deve essere definita in modo standardizzato. Occorre pensare a CURRICOLI CONTINUI (3-18 anni): una continuità non lineare ma di rete (compresi i rapporti col territorio). Quella che sai e quello che sei non dipende solo dalla scuola, ma questo non significa scolarizzare anche l'extrascuola.

La soluzione non risiede in una parcelizzazione della responsabilità. Si tratta di prendere "in solido" la responsabilità del bambino (che entra a scuola col pannalone e vi esce con una tempesta ormonale, o con la bambola per uscirne con la fidanzata). Occorre impostare un curricolo di tipo generativo (che non contenga elementi di fissità) per favorire l'imparare ad imparare, domandandosi quali competenze o strumenti sia necessario costruire per consentire di continuare ad apprendere.

3. Le implicazioni operative sul lavoro associativo

Tra i compiti dell'associazione vi è quello di consentire l'espressività delle scuole e perseguire l'idea di accompagnare istituzioni scolastiche autonome (accompagnamento "in loco"). Le scuole dell'autonomia vanno intese come modi di sviluppo professionale.



Vi sono ancora troppe scuole che non sanno quale sia il proprio curriculum di scuola.

Una visione sbagliata dell'autonomia va associata all'idea dei progetti aggiunti e finanziati.

Occorre assumere una prospettiva professionale per giungere alla professionalizzazione degli operatori scolastici.

Esiste una responsabilità del singolo (responsabilità individuale), ma quella che ciascuno fa assume importanza rispetto a quella che si fa con gli altri (risultato collegiale).

Diviene necessario costruirsi partendo dall'esperienza e passando attraverso momenti di riflessività (ricerca-azione).

Pur mantenendo l'unicità della funzione docente, si dovrebbe arrivare a costruire delle famiglie professionali, rafforzando tratti specifici, non con carriere separate, ma con ponti di relazione.

Questa prospettiva risponde anche all'esigenza di non perdere i propri tratti caratteristici professionali. E' una questione di sviluppo e di identità professionale.

SINTESI DELL'INTERVENTO DI DON GIULIO CIRIGNANO (Assistente Nazionale AIMC) LA CULTURA COME PROGETTO DI VITA

L'introduzione di don Giulio mette l'accento su alcune parole-chiave che sottendono concetti fondamentali: CULTURA - PROGETTO-VITA. Questa visione d'insieme integra i vari aspetti professionali e delinea l'identità associativa. Entrando nel merito del discorso vengono esplicitate alcune definizioni importanti da condividere:

PROGETTO - INTENZIONALITÀ -
COERENZA - PROCESSUALITÀ -
COMPLESSITÀ - PRIORITÀ

"Progetto significa prendere in mano la propria vita per orientarla ad un traguardo, per uno scopo". Don Giulio mette poi a fuoco un'idea di scuola arricchente e stimolante:

SCUOLA - SPAZIO DI LIBERTÀ
IMPEGNO FORTE DEL DOCENTE nel
lavoro di costruzione del CURRICOLO

affinché diventi FACILITATORE per i ragazzi:

- ognuno è importante
- il contenuto è uno strumento
- costruire saperi personali a partire dal "vissuto" e dal sapere già codificato - contestualizzazione degli apprendimenti **CLIMA SCOLASTICO!**
- *ACCOGLIENZA (l'ostilità crea ansia)
- *APPARTENENZA (essere con... essere per...)

- * "NON GIUDIZIO" (si alla valutazione reciproca)
- * ACCOMPAGNAMENTO (camminare accanto)

IL CURRICOLO NON È TUTTA LA SCUOLA E LA SCUOLA NON È TUTTA LA VITA!

- RISCHI DA EVITARE Qualunque sia: curriculum di basso profilo
- Insignificanza: deriva esistenziale
- Misconoscimento dei diritti: non democrazia

LA PROFESSIONE DEL DOCENTE TOCCA LA VITA PIÙ CHE ALTRE ATTIVITÀ LAVORATIVE

L'esercizio quotidiano chiama in causa:
conoscere
valutare
scegliere

competenze professionali da possedere per aiutare il bambino a fare altrettanto.

Percorsi privilegiati possono essere:
curiosità intellettuale
pensosità
mentalità amicale
via pulchritudinis
senso del mistero

E L'INSEGNANTE CREDENTE?

Il credente è persona che fa esperienza di Dio: la religiosità naturale, unita ad un'educazione religiosa maldestra, lega la fede al bisogno e/o alle paure. Attenzione ai matrimoni "oscuri" tra spada e croce o altri...

LE ABITUDINI FANNO LA NOSTRA VITA MA LA VITA NON È FATTA DI ABITUDINI. - NOVITÀ

- INTERIORITÀ
- AGAPE
- BELLEZZA DELLA PAROLA DI DIO
- GUARDARE CON GLI OCCHI DI DIO (noi, gli altri, il mondo)

Questi sono i tratti della persona di fede: sono in sintonia con l'immagine di docente dell'ateo prima...

L'ASSOCIAZIONE E IL LUOGO DOVE CONVIVONO TRE LIVELLI:
*IL QUOTIDIANO PROFESSIONALE

*L'UMANITÀ ADULTA
*L'IDENTITÀ CRISTIANA

questo è lo specifico dell'AIMC, il suo quid che si fa servizio. La "gratuità" dell'esserci poi si manifesta in diverse modalità...



SINTESI DEL PROF.
PAOLO CALIDONE
(docente di Didattica presso
l'Università di Sassari)
LA CULTURA DELLA SCUOLA
E NELLA SCUOLA

I processi della scuola sono più influenzati dalle trasformazioni interne e da quelle economico-sociali che dai processi politici.

È la cultura della scuola che pesa al 51% nelle azioni della vita della scuola stessa.

Altra importante influenza avviene attraverso il contagio dei mezzi di informazione e i contatti sociali. CULTURA DELLA SCUOLA - prospettiva che cerca di vedere gli ELEMENTI STRUTTURANTI del curriculum reale, così come si esprime all'interno di una organizzazione.

La vita di una scuola non è rappresentata esclusivamente dal POF, si deve mettere a fuoco l'effettiva vita quotidiana, che esprime il curriculum implicito, che non sempre corrisponde al curriculum dichiarato.

Si deve vedere questa cultura con lo sguardo dell'etnografo. Vi sono scuole che nel POF dichiarano che il loro fine è valorizzare le differenze, poi, nella realtà si privilegiano solo pochi aspetti.

Ciò che qualifica il curriculum è l'idea di SUCCESSO FORMATIVO, che si esprime anche nell'organizzazione. In alcune scuole la "mission", l'obiettivo centrale, è avere successo extrascolastico, in altre il lavorare bene diventa il punto centrale, che corrisponde ad avere buoni risultati. Qual è la "mission" della scuola?

Vi sono scuole che seguono la moda e tali mode si esprimono nella "cultura in azione" di quella scuola.

La cultura in azione è fatta dai rituali e dai cerimoniali che la scuola esprime. I rituali esprimono la realtà della scuola che li realizza (abitudini che si ripetono a livello organizzativo). Vi sono poi i cerimoniali, eventi che caratterizzano momenti particolari (es. festa di Halloween, gite...)

Altri elementi della cultura della scuola sono la storia delle scuole e le storie di chi vive nella scuola. La scuola ha un significato simbolico, che è dato dal territorio (es. scuola del direttore... scuola dove c'è lo stagno...). La storia della scuola è fatta anche dalle storie delle persone che vi partecipano (es. un prof. si fa trasferire in un posto perché vi sono caratteristiche particolari...).

Nella cultura della scuola vi è l'organizzazione spaziale e le caratteristiche dei "manufatti" che la compongono. Non si può spendere tempo per riscrivere il POF e non dedicare tempo per organizzare spazi accoglienti.

Bisogna ragionare in un ambito di CULTURA POSITIVA della scuola, la scuola deve essere vista come ambiente di apprendimento per alunni ed insegnanti.

Valori centrali = alunni - collegialità. L'ambiente fisico che simbolizza la gioia di stare in quel posto è importante. Non vi è solo la CULTURA NELLA SCUOLA intesa in senso antropologico, ma vi è anche quella intesa come sistemi simbolico culturali e organizzazione di modalità di costruzione di conoscenza. Quali sono i modi con i quali la scuola si rapporta alla cultura, nei confronti della quale la scuola è mediatrice?

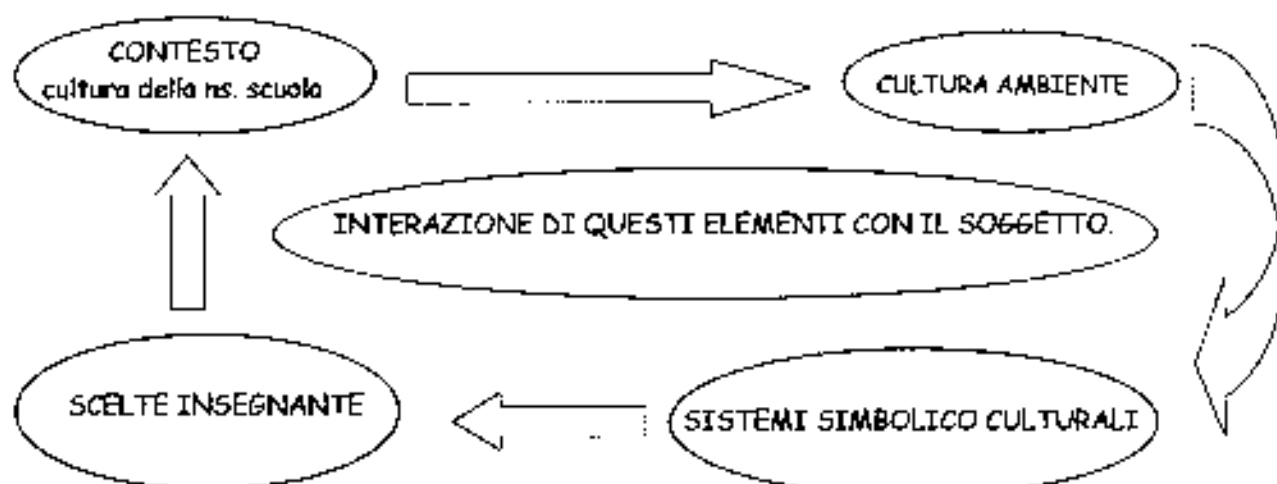
Tendenzialmente l'approccio è di tipo deduttivo - la cultura del momento deve entrare nella scuola. La logica che domina ancora nella scuola è di tipo trasmissivo - scuola che trasmette la cultura.

Un secondo modello vede il sapere, l'apprendimento come frutto dell'esplorazione - necessaria creare condizioni che facilitino questo apprendimento - pedagogia della ricerca.

Terzo modello - co-costruzione della conoscenza del sé, della competenza, della cittadinanza. La cultura entra nella scuola perché la scuola fa parte della rete - la conoscenza sta nella rete telematica. La scuola diviene il luogo di mediazione intenzionale della partecipazione dei soggetti alla rete.

Il curricolo non si ha solo con l'approccio etnografico o con l'approccio epistemologico. Nel curricolo di scuola siamo a metà strada tra ciò che viene detto a livello istituzionale, ciò che è la realtà della scuola integrata con quella che è la realtà sociale.

Curricolo = costruito di tipo didattico che sta all'intersezione tra



La logica fondamentale che dovrebbe guidare i processi di trasformazione, dovrebbe essere quella dell'ASCOLTARE, OSSERVARE, ASSUMERE UN ATTEGGIAMENTO DI TIPO RIFLESSIVO.

È importante ribaltare la situazione, partire dal "sapere" che caratterizza la cultura ordinaria della scuola, favorire la promozione della cultura della scuola.

"LA RICERCA EDUCATIVA COME RAGIONE DELLO SVILUPPO CURRICOLARE"

Intervento del professore Enrico Salati (docente di Didattica presso l'Università Cattolica di Milano), scuola interregionale di formazione associativa, 28-30 agosto 2001

Questo breve scritto non rende certo merito alla interessantissima e puntuale relazione tenuta dal

professore Salati, ma riporta alcuni elementi e sottolineature che aiutano a delineare delle aree problematiche all'interno del tema "curricolo" le quali possono divenire oggetto di riflessione per ogni docente.

L'intervento del relatore parte dal Documento di Sintesi dei Curricoli della Scuola di Base per arrivare all'affermazione che GLI INSEGNANTI DEVONO FARSI CARICÒ DEL CURRICOLO.

Propone quindi una lettura, attraverso una serie di rappresentazioni, del rapporto che si crea, prima, tra insegnanti e curricolo e, dopo, tra scuola e curricolo.

L'INSEGNANTE E IL CURRICOLO (rappresentazioni).

- RUOLO ESECUTIVO + applicazione del programma (ministeriale o della guida)
- IRRESPONSABILITÀ PROFESSIONALE → affidamento

all'ocasionalità
(deprofessionalizzazione)

• AUTOREFERENZIALITA' INDIVIDUALE → ipertrofia tecnologica

• RESPONSABILITA' POLITICA → applicatività o occasionalità

LA SCUOLA E IL CURRICOLO (rappresentazioni):

• AZIENDA STATALE → organo dell'esecutivo (fa da catena di trasmissione del potere "presidio periferico dell'amministrazione")

• SUPERMARKET → luogo di disponibilità educativa (proliferazione dei progetti)

• CENTRO COMMERCIALE → distribuzione educativa personalizzata (organizzazione del supporto come ottimizzazione delle condizioni d'esercizio)

• CENTRO DI SERVIZIO → soddisfazione di esigenze formative (offerta sulla base della domanda)

Il problema fondamentale ha a che fare con la RESPONSABILITA':

- l'insegnante risponde del curricolo perché lo elabora
- la scuola ne risponde come espressione della propria autonomia.

Ma in quest'ottica nasce una domanda: "quale insegnante e quale scuola?"

Nel nuovo quadro di libertà culturale e progettuale, di flessibilità organizzativa e didattica emerge una figura di INSEGNANTE LIBERO SUL PIANO CULTURALE (attento, umile, curioso, critico), SUL PIANO PROGETTUALE (competente) e un'idea di SCUOLA FLESSIBILE SUL PIANO ORGANIZZATIVO E DIDATTICO (capace di ristrutturarsi in itinere per meglio raggiungere le mete).

Occorre SPIRITO D'AVVENTURA: INSEGNANTI ATTREZZATI PER AFFRONTARE L'INCOGNITO E DESIDOROSI DI AFFRONTARE.

INSEGNANTE PROFESSIONISTA, che vuol dire:

1. accettazione e gestione

dell'incertezza

2. possesso di mezzi e procedure per inoltrarsi su terreni inesplorati

Insegnante che fa un'AZIONE COMPETENTE (dal Documento di Sintesi: "Il curricolo... è commisurato dai docenti alla realtà degli allievi e delle singole realtà scolastiche e ambientali", "... studio intensivo e criticamente approfondito...", "... favorisce l'apprendimento di tecniche conoscitive e di ricerca...")

Emergono quindi due aspetti fondamentali:

1. una dimensione di valutazione responsabile
2. la RICERCA come approccio e come procedura

La RICERCA è una modalità del pensiero motivata da un'esigenza di adeguamento alla realtà che necessita di conoscenze.

FARE RICERCA DA' UN SENSO A QUELLO CHE FACCIAMO.

Il primo passo per avviarsi alla ricerca è quello di promuovere la CURIOSITA' ("meravigliarsi di tutto è il primo passo della ragione verso la scoperta" L. Pasteur).

Fare ricerca vuol anche dire insegnare quel che non si è appreso e gestire la situazione in azione.

La ricerca-azione ha avuto origine come proposta dall'antropologia culturale (l'antropologia osserva, registra, interpreta; l'antropologia è coinvolta affettivamente ed operativamente; l'antropologia è parte della situazione studiata, è inserita nel contesto; esprime un alto livello di soggettività; esprime una progettualità; vuole migliorare la situazione nell'immediato).

- AZIONE: RICERCA
- RICERCA PER L'AZIONE
- AZIONE PER LA RICERCA

La ricerca-azione non soltanto conosce, ma CAMBIA. La ricerca-azione parte con un progetto di cambiamento e cerca di seguirlo e controllarlo, anche attraverso l'utilizzo di alcuni strumenti quali il diario e la videocamera. Gli insegnanti hanno il dovere di dare il meglio ai propri allievi. E' importante co-

struire un curricolo che ha fiducia nei bambini. METODI E TECNICHE, STRATEGIE, TATTICHE E STRUMENTI DELLA RICERCA-AZIONE (modello di Elliot)

a) ATTIVITA' DI PROGETTAZIONE

- Identificazione dell'idea iniziale, vale a dire della tematica che si ritiene interessante per la situazione da indagare
- Ricognizione, cioè individuazione ed analisi dei dati di situazione
- Progettazione

b) ATTUAZIONE

- Messa in atto della prima fase
- Controllo dell'attuazione e degli effetti
- Ricognizione (spiegazione degli insuccessi nell'attuazione e negli effetti positivi)
- Revisione dell'idea generale ed eventuale modifica

c) STRUMENTI DELLA RICERCA-AZIONE

- Appunti analitici
- Diario
- Profili
- Analisi dei documenti
- Testimonianze fotografiche, registrazioni, video-tape, ecc.
- Osservazione esterna
- Intervista
- Osservazione diretta
- Pedinamento
- Check-list, questionario, inventario
- Studi di caso
- Triangolazione
- Diario di bordo



Queste sono alcune delle suggestioni e delle proposte raccolte dall'intervento del professor Salati, mi piacerebbe che diventassero un punto di partenza per un confronto su questi temi, utilizzando magari come strumento questo giornale.

"A SCUOLA CON L'INFANZIA" SEMINARIO DI FORMAZIONE FUGGI 12 - 14 OTTOBRE 2001

Il seminario, iniziato nel pomeriggio di venerdì, si è aperto con una tavola rotonda alla quale hanno preso parte l'ispettore Maviglia, A.M. Stefanangeli, B. Rossi, docente all'università di Siena, coordinati dal presidente nazionale

A.I.M.C. Bruno Forte.

Gli esperti, intervenuti, evidenziano la difficoltà attuale a capire il legame che intercorre tra la teoria pedagogica e il "fare scuola" realmente e la difficoltà di concepire il bambino nella scuola come persona o come alunno e di come si possano collegare i due termini. Il bambino alunno è proiettato verso il futuro (quanto apprenderà?), mentre il bambino

persona è visto nella sua e-

motivata, per le competenze e per i bisogni che può (e potrà) avere in ogni periodo della sua vita. I relatori mettono poi in risalto come il "programma" guardi più al bambino alunno, mentre il "curricolo" si rivolge al bambino persona. Nella giornata di sabato, sono due i momenti forti: la "consegna" virtuale del CD sulle ricerche e sui lavori svolti nell'ambito del "Progetto Infanzia" e la seconda tavola rotonda del seminario che si è focalizzata sul curricolo, o meglio, sulle basi e sugli ingredienti necessari per costruirlo, nel rispetto del bambino come persona.

Annamaria Bianchi, conduttrice del dibattito, fa una sintesi delle idee di venerdì e dà poi la parola a M. Pioreschi, la quale evidenzia come la scuola dell'infanzia stia vivendo un periodo storico importante da non sottovalutare; in seguito, focalizza il discorso su tre idee, definendole "pennellate" sulle quali l'associazione deve vigilare: la **FONDATIVITÀ** della scuola dell'infanzia, quale elemento per la costruzione di un curricolo dai tre ai diciotto anni; l'**ORIENTATIVITÀ** come connotazione necessaria ed imprescindibile per ogni scuola (la scuola dell'infanzia non è considerata orientativa, pur essendo la scuola che mette i mattoni per un futuro progetto di vita). La terza idea su cui riflettere è la **LOGICA CURRICOLARE**: gli Orientamenti hanno già in sé una matrice curricolare e molti elementi positivi da rilanciare quali la flessibilità, i campi, le dimensioni di sviluppo, il bambino, persona e competente, i saperi, l'unitarietà del triennio.

Da queste riflessioni nasce l'intervento mirato e calato nella pratica scolastica dell'ispettore tecnico I. Bassotto che ribadisce nuovamente l'importanza del curricolo implicito, passando poi ad elencare gli ingredienti necessari per "un curricolo essenziale e non minimale".

In primo luogo occorre avere una scuola, fatta d'insegnanti, studenti e curricolo: se manca uno di questi elementi non si può parlare di scuola.

In secondo luogo occorre non confondere il curricolo con il programma, in quanto con il termine "curricolo" s'intende ciò che gli studenti devono imparare e non la dichiarazione d'intenti degli insegnanti.

Il terzo ingrediente è l'insegnante regista, che si pone la domanda "cosa imparano i bambini nel percorso?" e non "cosa devo insegnare?"; il quarto ingrediente è la competenza che si deve radicare nel processo formativo, nel desiderio di apprendere dopo aver imparato. Il curricolo è una **VIA**, costruirlo è la **DIREZIONE**, la strada per dare a tutti la possibilità di sviluppare le competenze che si hanno dalla nascita; il curricolo, così fatto, si occupa dei **PERCHÉ?** non dei **COME?**

Il terzo intervento è a cura di A. Ribatti, presidente dell'A.I.M.C. della regione Puglia, che cerca di dare una prova di fattibilità della ricetta curricolare suggerita dai precedenti relatori, riproponendo il dualismo **PROGRAMMA - ALUNNO** e **CURRICOLO - PERSONA**, sottolineando come oggi vi siano scuole che pensano al curricolo ma molte che guardano al programma. Nelle scuole "ad alta professionalità" ci si domanda e si lavora sul come far incontrare il bambino con i saperi, affinché li utilizzi da competente", dice la Ribatti, elencando in seguito altri ingredienti del curricolo possibile: la flessibilità degli insegnanti, la continuità orizzontale e verticale, la valutazione "perché permette di ragionare sul **PENSATO, AGITO, PERCEPTO ...**".

Al termine della tavola rotonda tutti e tre gli intervenuti ipotizzano un **CURRICOLO** come **APERITIVO** nel quale miscelano i **PERCHÉ**, la **FORMAZIONE DEI DOCENTI**, il **SOGGETTO IN FORMAZIONE**, ricordando che la progressività del curricolo deve tenere conto di un bambino che entra a scuola competente sotto alcuni aspetti ed esce competente

per altri, di un bambino che cerca significati in un mondo di adulti che cercano contesti per aiutarlo.

Sempre nella giornata di sabato Mario Bracci centra il suo intervento su tre punti: il primo è mettere a fuoco la generatività della scuola dell'infanzia attraverso il lavoro dei gruppi, sottolineando che la qualità si gioca non solo sul **MACRO** ma anche (e spesso) sul **MICRO**.

"Il futuro dei nostri gruppi e della professione sta nel mettere a disposizione strumenti e misure per il numero ..." dice Mario Bracci, ed ancora "La generatività sta nell'interrogarsi, mettere le mani in pasta, abbandonando i libri, cercando di riconoscere le nostre teorie ... se non ci sono prendiamo un'altra strada".

Il secondo punto è sulla **DOCUMENTAZIONE** e sulla **NARRAZIONE**; la documentazione, a vari livelli, è importante, ma quello che conta è anche sapersi raccontare per comprendere meglio il lavoro che si sta facendo.

Il terzo punto riguarda gli **ELEMENTI** per il futuro dei gruppi: ogni insegnante coglie l'occasione per migliorare il proprio lavoro ma non trova il tempo per ragionarci; il gruppo ha il compito di equipaggiare di fattori di professionalità il maggior numero di persone possibile, sostenendo il dialogo, la conversazione, la narrazione, la realizzazione di termini comuni.

Il gruppo è il luogo dove si possono superare chiusure ed aprirsi ad una nuova creatività professionale; bisogna tenere insieme il micro ed il macro. "Esserci come professionisti di scuola per narrarci" è lo slogan finale dell'intervento.

Con le parole di B. Forte di domenica mattina, che fa una sintesi dei lavori, alla luce dei tragici fatti di New York e relative conseguenze, si chiude il seminario, che deve farci riflettere sul valore della nostra professionalità, ma anche sul futuro dei gruppi e sulla ricerca di nuove strade nel micro e nel macro.

CORSO DI FORMAZIONE "PERSONAL COMPUTER PER TUTTI" (LIVELLO BASE, PER PRINCIPIANTI)

Obiettivo del corso

Il corso si pone come obiettivo principale quello di rendere autonomi nell'uso basilare del personal computer tutti gli insegnanti partecipanti.

Programma generale del Corso

- ◆ Nozioni teoriche relative ai concetti base di un Personal Computer e alla terminologia utilizzata nel linguaggio multimediale
- ◆ Conoscenza e utilizzo del Sistema Operativo
- ◆ Prima Alfabetizzazione circa la conoscenza e l'utilizzo di tutti gli strumenti multimediali presenti in un laboratorio (Scanner, Stampante, Fotocamera digitale, ecc.)
- ◆ Conoscenze e utilizzo di software per l'elaborazione di testi (Ms Word e/o Star Office)

- ◆ Prima approccio all'uso della Posta elettronica e di Internet

5 lezioni di 3 ore ciascuna per un totale di 15 ore

DATE CORSO

- ven. 15 febbraio
- ven. 22 febbraio
- ven. 1 marzo
- ven. 8 marzo
- ven. 15 marzo

Per iscrizioni e/o informazioni rivolgersi a:

- ☎ **GRAZIANO Lauretta**
0141-296282 (ore serali)
- ☎ **FERRERO Giorgina**



0141-218533 (ore serali)
0141-948435 (ore serali)
☎ **MO Tiziana**
0141-979525

Entro il 31 gennaio 2002

COSTO DEL CORSO:

PER I SOCI AIMC €. 40.000
€ 21
PER I NON SOCI AIMC €. 60.000
€ 31

DURANTE IL CORSO
VERRÀ DISTRIBUITO
MATERIALE DIDATTICO

IL CORSO È AUTORIZZATO DAL PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI ASTI E AL TERMINE VERRÀ RILASCIATO UN ATTESTATO DI PARTECIPAZIONE

CORSO DI FORMAZIONE "FARE CON IL COMPUTER" (LIVELLO AVANZATO)

Obiettivo del corso

Il corso si pone di fornire competenze multimediali avanzate, necessarie per corretto uso del Personal Computer a Scuola con i ragazzi.

almeno una conoscenza base nell'uso del Personal Computer

5 lezioni di 3 ore ciascuna per un totale di 15 ore

Programma generale del Corso

- ◆ Conoscenza e Creazione di:
 1. Presentazioni varie, (Portatili e non)
 2. Pubblicazioni varie
 3. Pagine Web
 4. File multimediali e link
- ◆ Utilizzo di Internet in generale
- ◆ Utilizzo di Internet nella didattica
- ◆ Gestione della Posta Elettronica



DATE CORSO

- ven. 22 marzo
- ven. 5 aprile
- ven. 12 aprile
- ven. 19 aprile
- ven. 3 maggio

Per iscrizioni e/o informazioni rivolgersi a:

- ☎ **GRAZIANO Lauretta**
0141-296282 (ore serali)
- ☎ **FERRERO Giorgina**
0141-218533 (ore serali)
0141-948435 (ore serali)

☎ **MO Tiziana**
0141-979525

Entro il 31 gennaio 2002

COSTI DEL CORSO:

PER I SOCI AIMC €. 40.000
€ 21
PER I NON SOCI AIMC €. 60.000
€ 31

DURANTE IL CORSO
VERRÀ DISTRIBUITO
MATERIALE DIDATTICO

IL CORSO È AUTORIZZATO DAL PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI ASTI E AL TERMINE VERRÀ RILASCIATO UN ATTESTATO DI PARTECIPAZIONE

In questo corso si richiede ai partecipanti

DAI DISCORSI E LE PAROLE ALL'AMBITO LINGUISTICO

È partito regolarmente e con molte partecipanti il corso di formazione per docenti di Scuola dell'Infanzia e di Scuola Elementare sulla "LETTOSCRITTURA" a cura della dott.ssa Galzignata Regina (PSICOPEDAGOGISTA) e per il coordinamento dei gruppi di lavoro il TEAM dell'A.I.M.C. di Asti formato da Lauretta Graziano e Tiziana Mo, insegnanti di Scuola dell'infanzia, Anna

Maria Canavero e Sandra Giacosa, insegnanti di Scuola Elementare.

Si ricorda che il prossimo incontro sarà con la dottoressa Galzignata il 1° febbraio 2002 alle ore 16,30.



"EDUCAZIONE SESSUALE E RELAZIONE AFFETTIVA"



Docente: Paola Scalco
18 ore

imminente



A.I.M.C.
F.I.D.A.E.
F.I.S.M.
U.C.I.I.M.
I.R.C.



VENERDÌ 14 DICEMBRE 2001

INCONTRO NATALIZIO

PER TUTTI GLI INSEGNANTI

ORE 16.00 PRESSO GLI UFFICI PASTORALI VIA CARDUCCI, 48

MEDITAZIONE DI DON CARLO RAMPONE

"PER MEZZO DI CRISTO ABBONDA LA NOSTRA CONSOLAZIONE"
2 COR. 1,5

ORE 17.00 PRESSO LA CHIESA DELLA CONSOLATA VIA HOPE, 15

SANTA MESSA

**PRESIEDUTA DAL RETTORE DEL SEMINARIO
DON MARCO ANDINA**





LA PAROLA ALLE SCUOLE...



LE AVVENTURE DEI BAMBINI DI PRIMA DELLA SCUOLA ELEMENTARE DI PORTACOMARO

di Anna Maria Canavero

Ad aprile i bambini di prima della scuola elementare di Portacomaro sono andati tre giorni in montagna a Pracatinat.

Prima della partenza c'era un pò di preoccupazione: "Come faremo a dormire senza le nostre mamme?" "E se mi sveglio presto, potrò andare nel letto della maestra?" "Posso portare il pallone?" "Ma andiamo in un albergo?" "Io la sera bevo sempre il latte".

Il viaggio è stato eccitante: treno, autobus, navetta... com'è lontano questo posto!

Dopo una salita lunghissima finalmente siamo arrivati! Che sorpresa: il Centro di Pracatinat è un posto bellissimo in mezzo al bosco, tutto intorno non ci sono case, ma solo alberi!

Qui abbiamo fatto delle esperienze molto interessanti.

Ecco cosa hanno scritto i bambini al ritorno: "A Pracatinat abbiamo fatto delle passeggiate e siamo andati su di una montagna. Abbiamo guardato al microscopio le rocce, la pigna, un fiore secco, il muschio nero e il muschio verde. Abbiamo fatto il pic-nic. Abbiamo giocato a Preda e Predatore. Abbiamo costruito una città di legno. Abbiamo disegnato e qualcuno ha scritto. Abbiamo visto anche un camoscio insieme alla maestra. Venendo a casa un cervo ci ha tagliato la strada" (Matteo)

"Ho fatto la casa con le pietre e il legno. Ho fatto delle passeggiate. Ho visto uno stambecco." (Federica)

"Abbiamo visitato il bosco e abbiamo visto le fatte degli animali. Abbiamo raccolto delle cose un pò strane. C'erano i fiori che non si potevano strappare perché non si potevano più riprodurre. Abbiamo camminato un pò tanto. Siamo andati ad un villaggio abbandonato che si chiamava Puy. Abbiamo visto un camoscio." (Marta)

"Abbiamo passeggiato nei boschi e abbiamo fatto i sentieri. Abbiamo visto un animale: il camoscio. Abbiamo costruito le case di pietra e abbiamo visto Puy. Abbiamo mangiato la pizza e il gelato." (Francesco)

"Abbiamo giocato a palla, abbiamo camminato tanto, abbiamo mangiato il gelato. Nel bosco ho visto un camoscio. Abbiamo tirato le pietre nell'acqua di un torrente. Abbiamo disegnato le montagne. Nella camera ho dormito bene insieme a Matteo e la maestra Cristina. Mi sono divertito tantissi-

mo." (Alessandro)

L'ultima girata nessuno voleva tornare a casa. Allora abbiamo deciso che anche un'ultra-giornata proveremo la stessa avventura.

"PAESE E'..."

GLI ADULTI DEL 2020 PROGETTANO VALFENERA

di Silvia Mortini e Tiziana Mo

Il progetto, nato nell'anno scolastico 1998-1999, si è sviluppato con il contributo di più attori: i bambini, le insegnanti, le famiglie, il Comune, la Casa di Riposo e le associazioni locali, in particolare l'associazione "La Rocca". Ci sono state delle condizioni "di esercizio" che hanno reso possibile la realizzazione di questo progetto triennale. In primo luogo, i presupposti pedagogico-culturali che hanno fatto da "sfondo" alla nostra azione didattica e che si sono concretizzati attraverso l'organizzazione da noi adottata.

La scuola dell'infanzia di Valfenera è composta da tre sezioni, situate in un vecchio edificio adibito ad "asilo" fin dal 1881. Nel settembre 1998, in fase di programmazione, si decise di provare un'organizzazione con sezioni omogenee per età. La sezione dei treenni inizia l'accoglienza dei bambini: il primo obiettivo per lui maestra è, durante questo primo anno, quello di instaurare un clima affettivo caldo e rassicurante, per favorire la formazione di un "gruppo" ed il senso di appartenenza ad esso.

Nel corso dei tre anni il cammino si è trasformato ed adattato alle circostanze che si creavano. Dalla scoperta del paese di Valfenera attraverso i mestieri di un tempo e la sperimentazione dei materiali che li caratterizzavano - argomento del primo anno -, si è giunti alle attività umane legate alla Rocca - zona di Valfenera - la filanda- tessitura-bucato, il bosco, le terre. Nell'ultimo anno si è passati dalla conoscenza della realtà alla progettazione di una parte di questa, per un futuro sostenibile.

Gli argomenti trattati hanno anche permesso il recupero dell'identità culturale del territorio. Al di là dei risultati concreti ottenuti da questo progetto, un esito importante del percorso è stato il coinvolgimento e la forte motivazione a ricercare, che i bambini hanno avuto. La possibilità di progettare e di veder realizzare le proprie idee li ha resi consapevoli, a nostro avviso, che davvero il mondo può essere reso più vivibile e più bello, perché, come dice Fede-

rico, un bambino della scuola dell'infanzia: "Le cose belle fanno bene al cuore".

All'inizio non immaginavamo cosa concretamente avrebbe potuto inescare il percorso, sul piano dei rapporti con il territorio.

Un altro punto di forza nello sviluppo del progetto, oltre alla metodologia adottata, è stato l'argomento per il percorso. I contenuti del progetto sono diventati "strumenti" per far acquisire ai bambini, le strutture mentali, necessarie ad organizzare le informazioni che provengono dall'esterno, per sviluppare quella che Morin chiama "il pensiero che interconnette".

Durante questi tre anni abbiamo progettato e realizzato un curriculum che possiamo definire, in termini bruneriani, "a spirale": ed una prima fase, in cui l'approccio al campo di conoscenza è stato di tipo intuitivo, con la prevalenza di attività senso-percettive e motorie, sono seguite fasi, negli anni successivi, in cui si è tornati indietro circolarmente per dare una rappresentazione più forte e formale di questo campo. Dalla scoperta del paese di Valfenera attraverso i mestieri di un tempo e la sperimentazione dei materiali che li caratterizzavano - argomento del primo anno -, si è giunti alle attività umane legate alla Rocca - zona di Valfenera - la filanda- tessitura-bucato, il bosco, le terre. Nell'ultimo anno si è passati dalla conoscenza della realtà alla progettazione di una parte di questa, per un futuro sostenibile.

Gli argomenti trattati hanno anche permesso il recupero dell'identità culturale del territorio. Siamo partite dal presupposto che imparare, ricordare, parlare, immaginare sono cose rese possibili dalla partecipazione alla cultura. Il recupero della cultura, in una dimensione temporale "altra", quale quella che caratterizzava il nostro territorio all'inizio del secolo, poteva essere il punto di partenza per pensare il futuro. L'orientamento, la capacità di fare scelte autonome, di pensare con la propria testa, sono competenze che si sviluppano dalla scuola dell'infanzia.

Attraverso il confronto con punti di vista diversi, la sperimentazione di vari strumenti per leggere l'esistente, abbiamo cercato di mettere in discussione modelli di vita che non sono "a misura di bambino", per riuscire a scovare modi di pensare che portano a chiusure nei confronti degli altri e del territorio. La nostra non è stata un'operazione nostalgica, volta ad idealizzare un passato che, spesso, tanto tempo non era. Le interviste fatte ai nonni, nelle quali è venuto fuori

l'aspetto duro della sopravvivenza nel passato, la sperimentazione di situazioni che potevano vivere i contadini, attraverso giochi di ruolo e attività pratiche quali la semina, l'allevamento dei bachi da seta, la realizzazione di burro e formaggio... hanno proiettato i bambini in una dimensione diversa che, pensiamo, li può rendere capaci di interpretare la complessità del presente. Un ruolo importante, quindi, è stato svolto dai nomi della casa di riposo. Grazie ai loro ricordi, i bambini hanno recuperato parte della cultura popolare di questo territorio. La Rocca è stata, in particolare negli ultimi due anni, l'argomento sul quale si è sviluppata la ricerca. Questo è un'area demaniale di circa 25.000 mq. vicina all'abitato. Negli scorsi anni è stato oggetto di un progetto di recupero, realizzato dal Comune di Valfenera e finanziato dalla Regione Piemonte. L'Amministrazione Comunale aveva già investito energie e fondi, ma rimaneva il problema della manutenzione perché i rovi e le erbacce, dopo poco tempo, avevano invaso la zona. Nel settembre '99, in un incontro delle maestre con il sindaco, richiesto per concordare gli argomenti di comune interesse verso i quali indirizzare una possibile partecipazione, il sindaco propose di sviluppare un percorso sull'area. In verità l'attenzione dei bambini era già stata attratta più di una volta da quella zona, nei corso delle ricerche dell'anno scolastico precedente. L'esperienza del bucato con la cenere e i relativi racconti delle nonne, l'avevano già catalogata come zona importante perché nella sua peschiera venivano sciocquati i panni. È stato quindi quasi automatico riprendere il filo del discorso interrotto l'anno precedente ed ampliarlo, nell'anno scolastico 1999/2000, l'analisi del territorio attraverso tre filoni di ricerca: bucato-tessuti-filanda, orti-terre-fornace, boschi-legname-segherie, approfondendo le esperienze dell'anno trascorso. Nell'anno scolastico 2000/2001 il percorso è stato ripreso e approfondito ulteriormente. La Rocca, così, è diventata il punto di riferimento costante delle attività e si è iniziato un percorso di ricerca sulla funzione economico sociale di questa zona. Nell'autunno del 2000 la presenza, in paese, di un gruppo di cittadini che si dimostrano interessati al recupero dell'area, rende concretizzabile per i bambini la possibilità di progettare la rinascita della Rocca. I bambini, dopo la ricerca, realizzano un progetto di recupero di parte dell'area, da adibire agli animali, e lo presentano nel mese di novembre, in Consiglio Comunale. Nel gennaio 2001 si costituisce l'Associazione "La Rocca", ne è presidente il farmacista del paese e padre di un nostro allievo. L'associazione si impegna ad anticipare i fondi necessari e a concretizzare le idee

dei bambini. Dopo poco tempo iniziano i lavori, ed in breve si recita un'area di circa 6.000 mq., si realizza un capanno per il riparo ed il cibo degli animali, una peschiera per l'abbigliamento riattivando una fonte d'acqua sorgiva. Grazie a queste persone, che hanno investito gratuitamente energie e risorse, si sono concretizzati i sogni dei bambini e grazie al contributo del Comune le ricerche sono state documentate e pubblicate attraverso una monografia. Il Comune ha, inoltre, sovvenzionato la realizzazione di cartelli stradali (progettati dai bambini) per un percorso sicuro scuola-Rocca. Nel marzo del 2001 la pubblicazione del lavoro dei bambini viene presentata alle restanti sezioni della scuola dell'infanzia, alla scuola elementare di Valfenera, alle classi seconda A e B della scuola media di Villanova, alla Casa di Riposo, alla Pro Loco, alle associazioni "Ex combattenti" e "La Rocca" di Valfenera, con la richiesta di progettare l'area, nella Rocca, destinata alle persone. I vari progetti vengono presentati, dai rappresentanti, il 24 aprile, nella scuola dell'infanzia. In questa occasione oltre ai relatori incaricati, l'afflusso di persone, più grande del previsto, ha testimoniato l'interesse della popolazione per l'iniziativa. Dopo aver preso l'appuntamento, i bambini della scuola dell'infanzia hanno sintetizzato un'ipotesi progettuale che è stata accolta dall'amministrazione e dall'Associazione "La Rocca". Nel mese di maggio, nella recinzione, sono stati inseriti alcuni animali: cani, daini, capre, galline, oche e sono iniziati i lavori per la realizzazione del secondo progetto: il 6 settembre i bambini hanno potuto ammirare, nella zona adibita alle "persone", la ruota ad acqua ed una peschiera che i membri dell'associazione "La Rocca" avevano realizzato durante l'estate. Ora (ottobre 2001), i lavori continuano.

"IL GIARDINO INTERIORE" - "Metodologie autobiografiche applicate alla didattica scolastica"

L'Istituto Comprensivo di Rocchetta Tanaro ha organizzato, per questo anno scolastico, un corso di aggiornamento sulla *metodologia autobiografica* condotto dal Dott. *Ivano Gamelli* (docente presso il Dipartimento di epistemologia ed ermeneutica dell'Università di Milano-Bicocca). Il corso si tiene presso la Casa degli Alfieri, a Castagnole Monferrato, ed offre la possibilità di partecipare anche ad insegnanti di altri Istituti Comprensivi o Direzioni Didattiche. È articolato in tre fine-settimane intensive.

Prima parte: 5-6 ottobre 2001

La metodologia autobiografica è una metodologia meta-cognitiva; applicata alla didattica, essa si interessa del sapere

posseduto dai ragazzi che varcano l'ingresso della scuola, di come essi lo hanno costruito, sapere che spesso non coincide con quello scolastico. Risulta fondamentale la qualità della relazione (data di natura biografica) che determina il nostro orientamento per una materia o per un'altra. Il corso utilizza il metodo del laboratorio esperienziale per consentire di sperimentare le metodologie autobiografiche su di sé. La scuola presuppone la conoscenza come prerequisito per l'esperienza. Von Foerster ci insegna: "Se vuoi comprendere, agisci!". Questo si traduce nella necessità di avere la possibilità di moltiplicare le occasioni di scelta. Risulta essenziale il modo in cui si inizia l'anno scolastico, gli "incipit". In molti momenti del corso si propongono attività con lo stimolo all'uso della metafora, una delle chiavi del pensiero meta-cognitivo. Si cerca di sondare quale visione ciascuno ha del proprio insegnamento verificando, attraverso gli altri, le metafore prevalenti che caratterizzano il gruppo. In alcune attività viene introdotto il ruolo dell'osservatore, con funzione meta-cognitiva: cerca di vedere come si elaborano i processi. La meta-cognizione è qui intesa come anella ricorsiva della mente su se stesso. Risulta importante la "spiazzamento cognitivo", perché c'è apprendimento se si provoca una perturbazione cognitiva che ci costringe a rinegoziazione i significati. Altre attività che hanno coinvolto i corsisti hanno portato alla riflessione su "copioni": noi cerchiamo sempre nell'altro il già conosciuto e, così facendo, rischiamo di porre dei filtri, lasciando agire degli stereotipi legati ai copioni. Se vogliamo educare alla consapevolezza, dobbiamo educare ad uno sguardo consapevole. Quello che siamo stati e ci portiamo dentro condiziona il nostro incontro col nuovo: i ricordi producono proiezioni mentali che ci danno l'impressione che quello che abbiamo di fronte sia già conosciuto. Se si cerca sempre di ricondurre il presente al passato, non si può incontrare nulla di nuovo. L'impianto teorico di riferimento è una visione sistemica costruttivista, che pone l'accento sulle relazioni, nella convinzione che le conoscenze sono tali se è il soggetto che le costruisce. Occorre arrivare alla consapevolezza che si osserva a partire da una soggettività; risulta necessario, pertanto, esplicitare la relatività del contesto osservativo: è appunto sostituire al verbo "essere" i verbi "sembrare", "mostrare".



La metodologia autobiografica è nata nell'ambito della sociologia, come indagine sociologica; attraverso l'attuazione di strategie di accoglienza e di ascolto si consente ai soggetti di raccontarsi e di mettere a fuoco la propria storia. Utilizzata nella scuola dagli adulti, è una metodologia molto efficace per consentire il riorientamento. Risulta alimentare la "pedagogia della memoria".

L'uso di questa metodologia consente, a scuola, di dar vita a laboratori improntati su una "didattica del pensiero": favorire risposte a domande di natura meta-cognitiva.

Marin, nel suo ultimo testo *"I sette saperi necessari all'educazione del futuro"*, esprime la consapevolezza che, nel luogo per eccellenza di trasmissione del sapere, non ci si chiede come si apprende e si conosce. *"È sorprendente che l'educazione, che mira a comunicare conoscenze, sia creata su ciò che è la conoscenza umana, su ciò che sono i suoi dispositivi, le sue memorizzazioni, le sue difficoltà, le sue propensioni all'errore e all'illusione, e che non ci si preoccupi affatto di far conoscere che cosa è conoscere"*.

Francesco Antonicelli, nel testo *La scuola si è rotta*, sottolinea come, anche in America, nonostante siano all'avanguardia come strutture, rimane disattesa la risposta alla domanda "Come si apprende?", "Cosa significa conoscere?".

La metodologia autobiografica risulta molto utile per animare progetti di accoglienza e di integrazione. A scuola può anche essere utilizzata per dare vita a progetti di tipo tutorale: tutti gli insegnanti, a gruppi, sono tutori di tutti gli studenti.

La metodologia autobiografica è una risorsa formativa che può avere una ricaduta sulle discipline, consentendo l'attuazione di una didattica curricolare sensibile.



Dalla programmazione si è chiamati ad individuare con largo anticipo, prima ancora di aver stabilito un rapporto personale con i soggetti destinatari, una sequenza lineare di azioni in vista di prestabiliti obiettivi curricolari. Azioni che si dimostrano, nella maggioranza dei casi, inadeguate in quanto efficaci in condizioni esterne stabili che per definizione non attingono al farsi delle relazioni, ancor più se di natura educativa.

"Tutto il nostro insegnamento tende al programma, mentre la vita - suggerisce Marin - ci chiede strategie e, se possibile, anche serendipità e arte. È proprio un ribaltamento che di dawni attuare per prepararci ai tempi dell'incertezza".

Questo ribaltamento investe la consolidata tendenza della scuola a separare le cosiddette attività relazionali dalle tradizionali attività curricolari. Occorre interrogarsi, per cominciare, sull'opportunità di continua-

re a ritenere - e praticare - la "conoscenza di sé" come qualcosa a cui dedicare un'attenzione attiva in fase d'avvio e di accoglienza quale semplice precondizione per poi affrontare le "cose serie" costituite dalla "zaccata dura" dei saperi disciplinari. Occorre domandarsi quanto il contesto continui ad essere elemento determinante nell'apprendimento.

Si possono individuare quattro parole chiave per mettere a fuoco il contesto: IDENTITÀ - RELAZIONE - SENSO - BENESSERE.

1. IDENTITÀ (accezione filosofica: è un fenomeno plurale, non il risultato di un processo monolitico): ha conseguenze significative sul nostro insegnamento. La costruzione dell'identità è un processo plurimo, l'individuo è sempre in ricerca, con momenti di riflessione e di conflitto. Compito dell'educatore è quello di consentire che «tanti "IO" entrino in dialogo tra loro».

2. RELAZIONE: da soli non si impara, non si cresce nella solitudine. Il processo relazionale assume un'importanza fondamentale. Il gruppo funziona come cassa di risonanza, cambia la riflessione individuale. Occorre de-enfatizzare il mito della volontà ("Non si impegna!"): magari lo "scarso impegno" è dovuto alla bassa stima di sé.

3. SENSO: occorre offrire occasione per offrire significato alla vita, alle esperienze. Quello che conta non sono le conoscenze in sé, ma il significato che ciascuno dà a quelle conoscenze. Il nozionismo è l'enfatizzazione dei contenuti. Compito dell'insegnamento è, invece, favorire la consapevolezza del processo. Frequentando la scuola di base, si dimenticano i contenuti, rimane solo la capacità di apprendere. Risulta, pertanto, fondamentale attribuire senso, anche all'apprendimento: aiutare i soggetti a liberare del significato, affinché non si limitino per il timore di dare la risposta "sbagliata".

4. BENESSERE: comporta l'attenzione alla dimensione del piacere (star bene a scuola), condurre al piacere della scoperta.

È necessaria la presa di parola, poiché nessuno, dall'esterno, può mettere insieme il mio modo di apprendere. Il metodo di studio è il processo particolare con cui lo metta a fuoco le conoscenze. Per questo è importante che tutti possano esprimersi, magari con poche parole, ma in più occasioni. È consigliabile utilizzare la scrittura per comunicare, non come esercizio gergale (come può essere il "tema").

Scrivere significa anche prendere distanza, è diverso dal parlare: scrivere

le emozioni ha una funzione diversa dal semplice parlare.

Utilizzando strumenti come il colloquio o l'intervista, attivati magari attraverso momenti di lavoro tutoriali, che consentano di mettersi in rapporto privilegiato con l'altro, si offrono opportunità

molto utili per rileggere la propria esperienza, riscriverla, sentirsi protagonisti del percorso di apprendimento e, contemporaneamente, accorgersi dei fattori che lo ostacolano. La capacità riflessiva difficilmente può essere acquisita da adulto, occorre favorirla precocemente. La nostra società, fortemente eteronizzante e velocizzata, non favorisce l'autoriflessione.

L'uso della metodologia autobiografica nella scuola intende:

- creare occasioni per sviluppare nei ragazzi (tutti) momenti di consapevolezza e di stima rispetto alla loro identità (di studenti, di "essere pensanti"), favorendo l'espressione a scopo orientativo di interessi, punti di vista, propensioni e bisogni di apprendimento personali
- abituarli a prendere la parola, ad ascoltarsi e ad ascoltare gli altri - a mettersi in rapporto che dia vita ad avere con il sapere scolastico e con altre forme di sapere, sui personali modi di ricordare, capire, imparare: collegando il pensiero alle emozioni, il vissuto scolastico a quello soggettivo
- costruire insieme una modalità comunicativa circolare per imparare ad affrontare le questioni emergenti nella classe, la gestione dei conflitti, l'integrazione delle differenze soggettive, scoprendo nel gruppo un'occasione di rispecchiamento e di intercambiabilità della leadership

Sperimentare la possibilità di "dirsi" attraverso codici linguistici diversi trasformati da obiettivi da perseguire negli specifici curricoli - quali sono considerati nell'attuale organizzazione dei saperi scolastici - in strumenti polisemici per comunicare e comunicarsi: in maniera più ricca e accessibile.



È. Marin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2001.

È. Marin, *La testa ben fatta. Avanzo dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2000.



LETTI PER VOI...



"Il tempo per leggere, come il tempo per amare, dilata il tempo per vivere" (D. Pennac)

N. Bertelle, M.L. Giraldo, "GLI AMICI DI ANNA",
Ed. San Paolo Junior -
Jam, Roma, 2001 (€ 11.000)
(prime letture)

Anna va a scuola ed ha tanti amici: Giuseppe, che è un bambino grasso ed aggressivo, Federico che tutti chiamano "tappo piagnone", Luca che borbotta e per questo lo prendono in giro, Chiara che è un po' pasticciona....

Anna, però sa trovare in tutti i suoi compagni tanti aspetti positivi e con loro si diverte molto. Ha capito che ciascuno vale per quello che sa essere, nonostante quello che può apparire agli altri.

È un libro scritto in stampatello maiuscola con disegni molto espressivi, per questo si presta bene per i primi accostamenti alla lingua scritta.

La lettura in classe consente molti spunti di approfondimento legati a:

- l'ingresso in una nuova scuola;
- la paura di non essere accettati;
- la diversità;
- l'amicizia;
- l'identità.

Nell'ambito di un progetto sull'identità, per esempio si possono fare giochi con le foto dei compagni, provare a sceglierne uno e a trovare qualcosa di bello da dire su di lui.

In educazione all'immagine si può proporre di fare la caricatura del proprio viso, ingigantendo un particolare, oppure ritagliare foto di persone diverse dai giornali e provare a ricomporle mescolando i particolari, per arrivare a capire che ciascuno è bello così com'è. La nostra fantasia e gli spunti offerti dai bambini ci consentiranno sviluppi interessanti.



M. Lawrence
"IL BRUCO CHE IMPARÒ A RUGGIRE"
Mondadori, Milano, 2001

Ognuno di noi, in misura maggiore o minore, nella propria vita ha desiderato, o desidera, essere diverso da sé. In questa storia Ugo, il bruco, è travolto dal bisogno di essere speciale e, nel rincorrere questo sogno, dimentica che, in fondo, non è poi tanto brutto rimanere quello che si è... ma per fortuna. In questo libro, fatto di pagine patinate dense di bellissimi disegni e di soluzioni grafiche curiose, i bambini potranno scatenare tutta la loro immaginazione, i genitori e gli insegnanti potranno trovare interessanti suggerimenti, insieme potranno riscoprire il piacere di leggere e di rileggere, perché *"Rileggere non è ripetersi, ma fornire una prova sempre nuova di un amore instancabile"* (D. Pennac)

D. Pennac,
"COME UN ROMANZO",

Ed. Feltrinelli, Milano, 1992

Da cosa potrà mai derivare la progressiva disaffezione alla lettura che ciascuno di noi sperimenta nelle ultime generazioni? Sarà forse vero che il verbo "leggere", come il verbo "amare" non sopporta l'imperativo? Quali sono i diritti imprescindibili del lettore? (Il diritto di non leggere, il diritto di saltare le pagine, il diritto di non finire un libro, ...il diritto di leggere qualsiasi cosa, ...e quali altri diritti?)

Pennac analizza, con realismo e senso dell'umorismo, il problema di come avvicinare i giovani al "piacere della lettura", evidenziando contemporaneamente gli sforzi compiuti dagli educatori, che vanno esattamente in senso contrario.

La scuola divide con la famiglia la responsabilità di una crescente demotivazione alla lettura da parte dei giovani perché affusca l'aspetto piacevole della lettura, orientando lo sforzo esclusivamente al "dover capire". Attraverso una lettura scorrevole, di-

vertente, anche se a tratti commovente, ci fa rivivere molte situazioni incontrate come bambini, come adolescenti, come genitori, come insegnanti.

Le riflessioni che si leggono tra le righe portano alla conclusione straordinaria che *"il tempo della lettura, così come il tempo dell'amore, dilata il tempo della vita"*.

E. Morin

"I SETTE SAPERI NECESSARI ALL'EDUCAZIONE DEL FUTURO"

Carina, Milano, 2001

Ci sono autori che ogni insegnante dovrebbe leggere. Morin con la *"Testa ben fatta"* ed ora, con questo suo ultimo libro, è uno di questi. Nei testi di Morin si possono trovare conferme alle proprie concezioni, o sollecitazioni per ridefinire il significato di "educazione". In una scuola che, spesso, fa dell'efficienza la parola chiave, può essere importante fermarsi e riflettere sui veri valori che orientano il nostro "fare" nella realtà scolastica. Il libro di Morin, che è stata scritta su sollecitazione dell'UNESCO, analizza i sette temi che "devono diventare

fondamentali nei nostri insegnamenti". L'obiettivo di questi insegnamenti, già delineato nella *"Testa ben fatta"*, è quello di formare e non in formare, di offrire agli allievi gli strumenti per gestire la "complessità" per non essere travolti dal caos di informazioni che provengono dall'esterno. Molti dei temi trattati, l'autore stesso lo dice nel Prologo, sono già stati formulati nei testi precedenti; in questo libro ripercorre e approfondisce alcuni elementi come, ad esempio l'affettività. Secondo Morin l'incertezza, il rischio dell'errore, che caratterizzano la nostra conoscenza, potrebbero essere evitati eliminando l'affettività, ma l'assenza di emozioni provocherebbe la riduzione o, addirittura, l'eliminazione della facoltà di ragionare. Cercare di soffocare le emozioni significherebbe soffocare la ragione perché vi è un anello intelletto-affetto. L'educazione non può e non deve ridurre



l'incertezza "disintossicante della conoscenza complessa", può, invece, fornire "viatici" alla conoscenza. Uno di questi è la "conoscenza

della conoscenza che comporta l'integrazione di chi conosce nella sua conoscenza". Le attività auto-osservatrici, scrive, non sono separabili da quelle osservative, così come l'auto-critica non è separabile dalla critica e i processi riflessivi da quelli dell'oggettivazione. In ognuno di noi convivono emozioni, sentimenti, razionalità, non tutto può essere programmato e progettato. L'educazione deve fornire gli strumenti mentali che permettano la conoscenza "complessa". Dalle riflessioni espresse nel primo capitolo si sviluppano i temi seguenti: i principi di una conoscenza pertinente, insegnare la condizione umana, insegnare l'identità terrestre, affrontare le incertezze, insegnare la comprensione, l'etica del genere umano. In ogni capitolo si possono trovare innumerevoli suggestioni che riconducono al tema dell'educazione del genere umano, basata sull'incertezza e sulla ricerca, perché "Noi non abbiamo le chiavi che aprano le porte di un avvenire migliore. Non conosciamo strade già tracciate. La via si fa con l'andare (Antonio Machado). Ma possiamo individuare le nostre finalità: perseguire l'omnizzazione nell'umanizzazione in virtù dell'accesso alla cittadinanza terrestre in una comunità planetaria."

**IL SIGNORE DEGLI ANELLI
DI JOHN R.R. TOLKIEN
BOMPIANI E. 49000**

Prima, molto tempo prima che Harry Potter si affacciasse alla ribalta del successo, amato dai ragazzi (e anche dai loro genitori), un libro semplicemente fantastico ha catalizzato l'interesse di milioni di lettori in tutto il mondo.

La trilogia confluita nell'unico "Il Signore degli Anelli" (La compagnia dell'Anello - Le due Torri - Il ritorno del Re) è stata pubblicata per la prima volta nel 1954 e da allora, accompagnata dal suo antefatto "Lo Hobbit", rappresenta uno dei vertici assoluti della letteratura del Novecento.

In uno dei suoi scritti più importanti - "Sulla fiaba" - Tolkien ha rivendicato

il primato della fantasia e del racconto fantastico su ogni altro genere letterario, proprio perché la fiaba è in grado di offrire all'uomo ristoro, evasione e consolazione. In un mondo appiattito dalla materia e dalla tecnologia, incapace di ritrovare un senso autentico dell'esistenza, alla ricerca di qualcuno o qualcosa cui appartenere, Tolkien offre una creazione artistica che non sia tanto una fuga dal quotidiano quanto una via di scampo per ritrovare in pienezza il presente. E non a caso si è parlato di "creazione": il compito dell'artista è offrire agli uomini di ogni tempo una Creazione in miniatura, uno specchio, un simbolo allusivo dell'unico e vero Creazione.

Per questi motivi "Il Signore degli Anelli" non è una banale storia per ragazzi, un'opera fantasy disimpegnata, ma un percorso di vita in cui sono toccati tutti gli aspetti emblematici del vivere e del morire: la lotta sempiterna tra bene e male, la tentazione del potere, il senso profondo del sacrificio come riscatto dal peccato e offerta generosa di sé.

Tutto ruota, nella vicenda tolkieniana, attorno all'Unico del sette anelli creati dagli elfi non ancora in possesso del signore dell'Oscurità, Sauron il mago, che vuole asservire al potere delle tenebre tutta l'umanità.

Questo inestimabile anello viene lasciato in eredità da Bilbo Baggins, pacifico e tranquillo hobbit delle Terre di Mezzo al nipote Frodo. Gli hobbit sono piccoli esseri che amano la buona cucina, il divertimento e la pace. Proprio a uno di loro e



ad alcuni suoi amici, proprio a questi piccoli (di evangelica memoria), è affidata il compito di distruggere l'Anello penetrando nel cuore del territorio nemico.

Scappando dai Cavalieri Neri che sono sulle loro tracce, incontrando l'amicizia di Nani ed Elfi, sfidando ogni tipo di avversità, i piccoli hobbit giungeranno al termine del loro viaggio non senza dolore e fatica.

Perché dunque questo libro, ancora oggi, ha il potere di affascinarci e di

farci sentire protagonisti della storia? Perché quella raccontata da Tolkien è, tout-court, la Storia, la nostra e di tutti quelli che ci stanno accanto nel trascorrere dell'esistenza. Perché ciascuno di noi è in viaggio verso il centro di se stesso, verso un senso che ci possa appagare, sapendo che questo crescere, e andare, è gioia e pena al tempo stesso, è tradimento ed è riscatto, è scendere o compromessi ed è rompere ogni loco di mediocrità.



Perché l'uomo è tale solo nel momento in cui riconosce il proprio essere dipendente dall'Essere, tralasciando il peccato mortale dell'orgoglio: L'Anello.

Solo un lettore superficiale e disattenta dequalifica Il Signore degli Anelli come lettura non impegnata.

Solo un lettore che sia uomo riconosce in questa opera il bisogno inconfessato di trovare tracce dell'Assoluto nel pellegrinaggio dell'esistenza.

E riconosce la necessità di essere guidato dalla fiaba, più presente a noi del presente, luce nella quotidianità che ci offusca, creazione eterna specchio della Creazione.

Come ancora si esprime Tolkien: "Non tocca a noi dominare tutte le mense del mondo; il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni in cui viviamo, sradicando il male dai campi che conosciamo".

Per questo, per fortuna, finché ci saranno le storie, l'uomo non soccomberà.

OGNI CLASSE È UNA BIBLIOTECA

- SE VUOI RIDERE... LEGGI UN BIMBO ALLEGRO
- SE VUOI PIANGERE... LEGGI UN BIMBO TRISTE
- SE VUOI SAPERE... LEGGI UN BIMBO SAGGIO
- SE VUOI INDAGARE... LEGGI UN BIMBO SEGRETO
- SE VUOI SOGNARE... LEGGI UN BIMBO POETA
- SE VUOI CANTARE... LEGGI UN BIMBO MUSICA
- E SE INVECE TI VUOI ANNOIARE NON LEGGERE...
- I BIMBI LASCIATI CHIUSI E MUTI... SEDUTI IN BIBLIOTECA.

(R.PUMINI)

**ASTI
A.I.M.C.
GRUPPO DI
REDAZIONE**

Anna Maria Canavero
Barbara Cerrato
Letizia Fassio
Giorgina Ferrero
Lauretta Graziano
Emanuela Marengo
Tiziana Ma
Edda Soave



RINNOVO CONSIGLIO PROVINCIALE AIMC

Venerdì 7 settembre 2001 presso la sede dell'AIMC di Asti in via Carducci 48 si sono riuniti i consigli di sezione neo-eletti di Nizza e Asti per il rinnovo degli ORGANI STATUTARI, ecco i risultati:

PRESIDENTE AIMC ASTI: Letizia FASSIO

VICEPRESIDENTI: Alessandra LONGO e Tiziana MA

PRESIDENTE SEZIONE DI ASTI: Anna Maria CANAVERO

PRESIDENTE SEZIONE DI NIZZA: Mariangela BALBO

CONSIGLIO PROVINCIALE: Ferruccio ACCORNERO, Marina ALBERTO, Clara BERGAMIN, Barbara CERRATO, Silvana DACASTO, Giorgina FERRERO, Livia MIDA

GRUPPO OPERATIVO: Lauretta GRAZIANO, Edda SOAVE, Marinella DI FRANCISCA, Manuela MARENGO.

ORA DI RELIGIONE OPPURE ORA DI RELIGIONI?

Periodicamente vengono pubblicate sui quotidiani lettere di docenti, genitori e studenti per esprimere la loro posizione e il loro disappunto sull'insegnamento della religione cattolica, nelle scuole di ogni ordine e grado (università escluse), riconosciuta come valore dal vigente concordato tra Stato e Chiesa poiché "parte del patrimonio storico del popolo italiano" (di maggioranza ovviamente). Dalle ultime esternazioni del nostro primo ministro si deve, a malincuore, rilevare un deficit di comprensione delle religioni nel mondo che ci obbligano a riconsiderare le proteste sull'insegnamento nelle scuole di una religione non più di Stato, ma di una maggioranza, seppur rilevante, di cittadini. Trascurando il reclutamento dell'insegnante di settore che deve ricevere l'imprimatur della Chiesa ma che viene pagato dallo Stato, c'è da chiedersi se non è il caso di pensare alla conversione reale di quell'ora, nelle storie delle religioni. Ciò non credo possa inficiare il credo di alcuno. Chi è cattolico riterrà tale anche dopo l'ora

sulle storie. Anzi, chi è cattolico potrà aprirsi alla comprensione, di altri credi che vanno conosciuti e rispettati anziché combattuti. Quando si parla di 'superiorità' di una cultura, di una civiltà, di una religione sulle altre si dimostra la miopia di uno sguardo limitato al proprio contesto d'appartenenza perché ne impedisce e ne ostacola la messa in campo di una educazione liberatrice e fautrice di orizzonti ampi.

La pace e la convivenza tra i popoli della Terra passa dalla conoscenza e dal rispetto reciproci; passa dalla possibilità di svolgere il proprio compito nella consapevolezza che le culture e le religioni, le etnie e le razze sono 'mondi' paralleli che non vanno in competizione tra loro, semmai, concorrono ad aumentare la qualità della vita di ognuno nel rispetto della dignità di tutti.

La scuola italiana ha il dovere, pertanto, di dimostrare un'apertura religiosa, etnica e culturale senza riserve. Non ha bisogno di impartire saperi monocentrici come se avesse 'nicchie' da difendere; necessita di portare i suoi alunni alla

formazione culturale e civile alla luce di una globalizzazione della solidarietà e della condivisione insidiata dalla prevaricazione, dalla competizione/schiacciamento di un'idea di società su un'altra.

Far conoscere l'Islam a scuola non è promuoverlo. La conoscenza è potere, è scelta. Far conoscere il Taoismo, il buddismo, il protestantesimo a scuola non è promuoverli. Portare le storie delle religioni a scuola è un atto di civiltà ed un segno di apertura, al mondo, che potrà essere solamente apprezzato. Si eviterebbe così il problema degli alunni che non possono, per ovvi motivi, usufruire di quell'ora, quando - invece - potrebbero arricchire il proprio bagaglio culturale nella conoscenza storica dei vari movimenti e chiese che hanno contraddistinto la vita umana e civile di miliardi di persone. Facciamo dunque un passo avanti: diamo l'opportunità ai nostri alunni di conoscere il mondo per viverlo nella consapevolezza che non siamo soli, ma che siamo parte una società plurale globale poco conosciuta.